

QUANTO ROMA TOLLERAVA
UN MONDO SCOMPARSO RIEVOCATO
NELL'INTIMO DELLE 17 CASE CHIUSE
GESTITE CON IL PERMESSO DELLO STATO
FINO ALLA LEGGE MERLIN DEL 20 SETTEMBRE 1958.

*Possibile itinerario in bici: vicolo della Campanella, via degli Avignonesi,
via del Grottino, via del Leonetto, via Mario de' Fiori.*

INTRODUZIONE

In questo testo si cerca di ricostruire qual'era la situazione delle case di tolleranza (o case chiuse) a Roma negli anni del dopoguerra, fissando alcuni dati al 1958, anno in cui entrò in vigore la legge Merlin che dispose la loro chiusura.

Queste case erano la logica continuazione dei lupanari di epoca romana classica di cui restano alcuni esemplari visitabili a Pompei e nel comune di Forio nell'isola di Ischia, ma soprattutto erano la stessa identica cosa delle case chiuse che esistevano in città durante il governo pontificio, queste erano ufficialmente riconosciute, pagavano le tasse che andavano allo Stato della Chiesa. Nel Rinascimento esistevano le "cortigiane" di cui abbiamo parlato in un apposito itinerario, ma in questo caso si trattava di donne di rango elevato, musiciste, pittrici, donne colte e ricche che avevano una relazione con uno o più uomini potenti, tale relazione non era basata sul matrimonio.

Alla metà del Cinquecento si decise di relegare le prostitute di basso livello, delle povere sventurate, soggette a tante limitazioni (ad esempio non potevano uscire di casa la notte di Natale), ebbene queste donne furono rinchiuso nell'Ortaccio o Serraglio, che si trovava dove oggi è piazza Monte d'Oro, a metà di via Tomacelli. Il decreto pontificio che istituiva il ghetto delle prostitute proibiva l'entrata degli uomini nel periodo di quaresima. L'iniziativa fu presa da papa Pio V¹ nel 1569, l'Ortaccio aveva un vero e proprio recinto murario come il Ghetto degli ebrei, aveva due porte che venivano chiuse a ore fisse. Restò in funzione fino ai primi del Settecento.

Con l'unità d'Italia esisteva una apposita legge del 15 febbraio 1860 che regolava il funzionamento delle case di tolleranza, tale legge venne perfezionata da Crispi nel 1891. Si chiamavano case chiuse perché, per regolamento, dovevano tenere le persiane chiuse fermate da una catenella².

Si calcola che nel dopoguerra due milioni e mezzo di italiani frequentassero le case chiuse almeno una volta al mese. L'introito per lo Stato era di 10/15 miliardi di lire l'anno.

Gli edifici in cui vi erano case chiuse erano proprietà privata dei cosiddetti tenutari che seguivano l'attività tramite segretari non figurando mai di persona. A lui andava il 60% della tariffa, o marchetta, pagata da chi frequentava la casa e il cui importo

¹ **Pio V** Michele Ghisleri papa dal 1566 al 1572, istituì la Congregazione dell'Indice dei libri proibiti.

² **Leggi per le case chiuse in Italia.** La notizia da: Claudio Rendina (a cura di), Enciclopedia di Roma, ed. Newton, 2005.

doveva essere esposto all'ingresso, dove si trovava la "maitresse". Questa signora, che non esercitava più "la professione" per motivi d'età, doveva controllare che chiunque entrasse avesse compiuto 18 anni, 3 mesi e un giorno³. "Fare flanella" voleva dire rimanere nella sala d'attesa dove sostavano le ragazze per farsi vedere, ma quando la maitresse diceva: "Ragazzi in camera!" bisognava decidersi. Federico Fellini nel film Roma (1972) fa un'accurata descrizione di quello che avveniva in questo salone dove le "ragazze" sostavano.

Nel 1958 le case chiuse di Roma erano 17, divise in tre categorie, più due di categoria extra in via degli Avignonesi 36 e via del Grottino, rispettivamente con 7 e 9 ragazze. In questi due locali la tariffa minima era di £ 1.500, ma un incontro veniva a costare molto di più. L'incasso medio giornaliero di una ragazza era di £ 50.000, mentre nelle case di categoria inferiore difficilmente scendeva sotto le £ 10.000.

La maitresse e il personale di servizio della casa erano pagati con uno stipendio mensile piuttosto misero, la prima poteva percepire £ 15.000 al mese, i servitori non superavano le £ 5.000. Capi d'abbigliamento, profumi, cosmetici, tutto di prima qualità venivano forniti dal padrone stesso della casa⁴.

Le case chiuse avevano un orario di apertura e di chiusura, dalle ore 10 alle ore 24, era vietato passare la notte nella casa e, quando avveniva era un fatto clandestino e pagato a caro prezzo.

Nel 1958, nelle 17 case romane stazionavano 250 ragazze tenute sotto controllo per il loro stato di salute. Ognuna possedeva un libretto sanitario che per i tempi era una rarità, due volte a settimana dovevano sottoporsi a visita sanitaria che avveniva all'interno della stessa casa che, per legge, doveva predisporre una camera come ambulatorio. Quando sorgevano sospetti di malattia su una ragazza questa veniva inviata all'ambulatorio provinciale in via di Roma Libera, se veniva trovata affetta da malattia contagiosa veniva ricoverata al San Gallicano.

LA LEGGE MERLIN

Quando si parla di legge Merlin ci si riferisce alla legge 20 febbraio 1958, ha assunto questo nome dalla senatrice Lina Merlin prima firmataria della proposta di legge.

La senatrice si era ispirata ad una analoga legge francese del 1946 con la quale erano state chiuse le case di tolleranza, inoltre faceva riferimento alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2 dicembre 1949. La proposta di legge venne presentata nel 1948 (in quell'anno erano attivi 700 casini con 3.000 donne registrate), il suo iter fu lunghissimo, ad esso diede il suo contributo Umberto Terracini che aveva fatto la sua tesi di laurea sul tema della prostituzione. Dal 1948 il ministro degli Interni Mario Scelba aveva iniziato a non

³ **Età per case chiuse.** Secondo un'altra fonte per entrare bisognava avere 17 anni, 6 mesi e un giorno, da: Claudio Rendina, Hotel e vie dello shopping, in Repubblica, cronaca di Roma, rubrica Cartoline romane.

⁴ **Valore della lira.** Nel 1955 un Kg di pane costava 150 £, un giornale o un biglietto del bus 25 £, il salario di un operaio era di 40.000 £. Da: Corriere della Sera del 6.3.13, "C'era una volta la lira", articolo di Franco Tettamanti.

autorizzare l'apertura di nuove case chiuse. Nel dibattito parlamentare la Merlin ricordò come nella Costituzione è scritto che in nessun modo una attività economica può arrecare danno alla dignità della persona umana. Il deputato socialista Gaetano Pieraccini, medico, pur dicendosi contrario alla prostituzione sostenne che relegare nell'ombra tale fenomeno portava a conseguenze peggiori. La Merlin sostenne scontri verbali durissimi con il suo compagno di partito Eugenio Dugoni, sindaco di Mantova. A favore della legge si schierarono democristiani, socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani. Furono contrari missini, monarchici, liberali e vari dissidenti degli altri partiti.

La legge stabiliva la chiusura delle case di tolleranza entro sei mesi (chiusero alla mezzanotte del 20 settembre 1958⁵) e l'introduzione del reato di sfruttamento della prostituzione, del favoreggiamento. Istituiva il corpo di Polizia femminile che da allora si sarebbe occupato della repressione dei reati contro il buon costume e alla lotta alla delinquenza minorile.

Nel dibattito pubblico si distinse un libello di Indro Montanelli con il quale si difendevano le case chiuse. Dagli anni Ottanta hanno preso corpo numerose richieste per l'abrogazione della legge Merlin giudicata non più al passo con i tempi, in effetti la legge non considera reato la vendita del proprio corpo ma lo sfruttamento del corpo altrui, così nella clandestinità la prostituzione è proseguita. Negli anni Novanta il fenomeno si è legato all'immigrazione clandestina, oggi le prostitute in strada sono quasi tutte straniere: nigeriane o dei paesi dell'Est europeo.

Il 27 luglio 2013 è stata avviata la raccolta firme per abolire la legge Merlin con pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, la proposta partiva da un esponente Pdl e due del Progetto Reggio e da diversi sindaci. La proposta si è arenata perché è venuto a mancare il numero di firme necessarie per indire un referendum. Nel marzo 2014 la Lega Nord ha avviato una raccolta di firme su questo tema.

Tornando a Roma, il 22 maggio 2014 il sindaco Ignazio Marino si è dichiarato, a titolo personale, favorevole a un quartiere a luci rosse. Il 19 settembre 2014 il presidente del IX Municipio (Eur Torrino) ha espresso la necessità di istituire delle isole della prostituzione visto il dilagare del fenomeno in alcune strade del municipio: via Tupini, viale Egeo.

Il problema è irrisolto.

I LUPANARI

Dal latino lupa = prostituta erano in tutta la storia di Roma antica i luoghi per il piacere sessuale mercenario, delle vere e proprie case chiuse. Sono ancor oggi visibili a Pompei e nel comune di Forio nell'isola di Ischia. Avevano vari nomi: i più miserabili erano i fornices (da cui fornicare), forniti da un solo vano, poi vi erano gli stabulum (= stalla), i lupanari e i prostibulum (=luogo in cui ci si offre)

Prima dell'eruzione del Vesuvio del 79 a Pompei vi erano 25 lupanari collocati agli incroci di strade secondarie. Erano tanti se si tiene conto che Pompei aveva tra

⁵ **Data di chiusura effettiva delle case di tolleranza** da: Claudio Loiacono, Roma perduta e dimenticata, ed. Newton, 2013.

gli 8.000 e i 10.000 abitanti, mentre a Roma ve ne erano solo 45, anche se bisogna tener conto che molti non erano registrati in quanto mascherati da osterie.

La maggior parte delle case chiuse era costituita da una semplice camera sul retro di una locanda, il letto era in muratura con un corto e resistente materasso, l'ambiente era sporco e spesso affumicato dal fumo delle lanterne. Talvolta solo una tenda separava la stanza della prostituta dalla strada. Sulla porta c'era il nome della donna e il prezzo della prestazione (in genere un asse = una pagnotta di pane). In ogni casa chiusa vi erano due o tre ragazze schiave oppure donne libere che pagavano l'affitto al padrone. Spesso all'esterno vi era una insegna molto esplicita: un fallo e la scritta *Hic habitat felicitas*, oppure le tre grazie e una donna più anziana con la scritta: dalle quattro sorelle. Spesso le ragazze si presentavano sulla porta con una veste trasparente.

A Roma le case chiuse erano più diffuse nella Suburra, abitata da plebei o nelle zone intorno al Circo Massimo. Proprio in questa zona, la moglie dell'imperatore Claudio, Messalina, aveva la sua cella dove si prostituiva a buon prezzo con il nome di Lycisca finché "esausta per gli amplessi, ma non soddisfatta, ricasava". I romani più ricchi si facevano venire a casa le prostitute oppure andavano al luparane sul Palatino di proprietà di Caligola, dove esercitavano donne di classe, dette etere (compagne, alcune di esse divennero ricchissime) e fanciulli liberi. La prostituzione in genere veniva considerata un fatto normale anche se qualche patrizio preferiva non farsi riconoscere indossando parrucca e cappuccio.

ITINERARIO

VICOLO DELLA CAMPANELLA

Rione Ponte. Da via dei Banchi Nuovi a via di Panico.

Nel film "Ladri di biciclette" (1948), di Vittorio de Sica, il protagonista interpretato da Lamberto Maggiorani, entra in una casa chiusa per cercare di ritrovare la bici che gli avevano rubato. Gli uomini che videro il film per la prima volta al cinema, subito riconobbero il luogo e dissero: "An' vedi 'a Campanella!". Racconta Cesare Zavattini che con De Sica andarono a vedere la casa di tolleranza presente in questa strada prima di girare la scena del film in questione, De Sica bussò, alla maitresse disse: "Vorremmo vedere, un'occhiata, per ragioni di cinema, sono De Sica", la donna, una lombarda rispose: "Guardate pure", corse avanti e disse: "Tutti in piedi", e tutti si alzarono senza capire cosa stesse succedendo.

Da un'antica osteria e locanda all'insegna dell'antica Campanella. Tale locanda era la casa un tempo posseduta dal cardinale Alonso Borgia che fu poi papa Callisto III⁶ e la strada era piuttosto importante se vi abitavano l'umanista Blosio Palladio e il libraio editore Jacopo Mazzocchi nel primo cinquecento. L'autorevole testo della Newton, *Le strade di Roma*, parla di una lapide all'angolo con via dei Banchi Nuovi ricorda che qui vi abitò Benvenuto Cellini, nel sopralluogo fatto il primo novembre

⁶ **Papa Callisto III.** Alfonso Borgia di Valenzia. Papa dal 1455 al 1458. Iniziatore del nepotismo. Bandì invano una crociata contro i Turchi padroni di Costantinopoli dal 1453

2014 questa lapide non l'ho trovata. Nella strada vi sono due edicole sacre, una più grande con Madonna, San Filippo Neri, San Nicola e i tre fanciulli, risale al XVIII secolo, è stata restaurata in occasione dell'anno santo del 2000. Un'altra, più piccola raffigura Madonna con Bambino, San Giuseppe e un angelo.

VIA DEGLI AVIGNONESI civico 36

Rione Trevi. Da via dei Serviti a via Quattro Fontane.

Tra via del Tritone e via Rasella.

Oggi al civico 36 si trova l'hotel Memphis, una volta era una casa chiusa di categoria extra⁷. Alcuni ritengono che qui vi fosse una chiesa per gli Avignonesi, ma non ve ne è traccia. In realtà nella zona vi era una colonia di Avignonesi, forse un corpo di soldati con le loro famiglie. Nel Cinquecento qui vi era la vigna del cardinale Domenico Grimani. Quando fu costruita la strada, nelle fondamenta del palazzo Vassalli (1921) vennero alla luce i resti di un piccolo complesso termale attribuito a Settimio Severo. In quegli ambienti si allestì il teatro sperimentale di Anton Giulio Bragaglia, chiamato teatro degli Indipendenti e la sede della sua Casa d'Arte in cui si svolgevano serate culturali tra scrittori, giornalisti, poeti e pittori, si allestivano mostre. L'inaugurazione avvenne con una personale di Giacomo Balla, ma ospiterà mostre di Giorgio De Chirico, Mario Sironi, Evola e i dadaisti, Klimt, Egon Schiele. La compagnia teatrale mise in scena "L'Opera da Tre Soldi" di Brecht, divenendo punto di riferimento per le avanguardie italiane ospitando Pirandello, Marinetti, Svevo, Rosso di San Secondo.

Nella strada una lapide ricorda che qui Roberto Rossellini iniziò a girare "Roma città aperta" nel 1945.

VICOLO DEL GROTTINO

Rione Campo Marzio. Dal largo San Carlo al Corso a piazza Augusto Imperatore.

Qui era una delle due case chiuse di Roma di categoria extra. Originariamente era vicolo del Grottino di San Carlo e arrivava a vicolo degli Schiavoni, ma dopo le demolizioni degli anni Trenta per riportare alla luce l'Augusteo, divenne semplicemente vicolo del Grottino dal nome di una piccola osteria, per entrare nella quale bisognava scendere tre scalini.

VICOLO DEL LEONETTO civico 23

Rione Campo Marzio. Da vicolo della Campana a via del Cancelli.

Tra via dell'Orso e via di Monte Brianzo.

Qui si trova l'hotel Due Torri al civico 23, era una casa chiusa⁸. Prende nome da una piccola testa di leone in marmo che appare murata nella facciata dello stabile al n. 25, è posta in angolo e non è riconoscibile la sagoma di un leone. Una curiosità: all'ingresso è posta una targa che fa la storia dell'albergo, non cita il suo utilizzo come casa di tolleranza. Sulla strada affaccia l'abside della chiesa di Santa Lucia

⁷ **Hotel Memphis.** Da articolo di Repubblica dal titolo "Hotel e vie dello shopping..." a firma di Claudio Rendina nella rubrica Cartoline Romane nelle pagine di cronaca di Roma. Anche da: Claudio Loiacono, Roma perduta e dimenticata, ed. Newton, pag. 38.

⁸ **Hotel Due Torri.** La notizia da: Claudio Loiacono, cit.

anche se sulla facciata è scritto: “Santa Maria Regina Coeli” il cui ingresso è da via di Monte Brianzo. Si tratta di una chiesa antichissima che risulta in un documento del 1002. E’ dedicata non alla martire di Siracusa ma una terziaria domenicana raffigurata con gli occhi nel piatto perché se li tolse al fine di resistere alla tentazione su di lei esercitata da un giovanotto. Restaurata dalla compagnia dei cocchieri, fu patronato dei Borghese.

Hai una foto d’epoca della sala d’attesa di questa casa di tolleranza.

VIA DEI CAPPELLARI

Rione Parione e Regola. Da Campo de’ Fiori a via del Pellegrino.

La via divide i due rioni e prende nome dai fabbricanti di cappelli che vi avevano dimora. I cappellari o berrettrari facevano parte dell’Università dei Merciai, ma se ne staccarono nel 1675 e si trasferirono alla chiesa di San Nicola dei Cesarini, poi a San Paolo alla Regola. Scelsero come protettore San Giacomo Maggiore, perché veniva raffigurato con un gran cappello sul capo. Nella via l’Arco dei Cappellari, un cavalcavia o Arco di Santa Margherita per un monastero. Sotto l’arco al n. 29 una lapide ricorda che qui nacque Pietro Trapassi detto Metastasio. Ai nn. 129-130 vi è una casa del Capitolo Vaticano un tempo decorata con dipinti e graffiti, stemma e porta del Settecento. Al n. 127 casa con portale rinascimentale architravato.

VIA DEL PELLEGRINO

Rione Parione e Regola. Da Campo de’ Fiori a via de’ Banchi Vecchi.

Già via Florea e degli Orefici per le botteghe di questi artigiani, prese questo nome per una osteria che aveva nell’insegna il dipinto di un pellegrino (nominata nella Gabella dei Vini dei pontefici Paolo II e Sisto IV⁹), inoltre era sulla direttrice per San Pietro.

L’ampliamento di questa via ad opera di Alessandro VI¹⁰ nel 1497 è ricordato dallo stemma dei Borgia con due dei maestri di strada, Camillo Beneinbene e Pietro Matuzzi, posti all’angolo con Campo de’ Fiori.

VICOLO DEL LEUTO

Rione Ponte. Da via dell’Orso a via di Monte Brianzo.

Il toponimo deriverebbe dall’insegna di una osteria o di un albergo del Liuto ivi esistente nel Seicento. Altri ritengono che al vicolo diede il nome il Cavaliere del Liuto o un abile suonatore di liuto ivi abitante e detto Lorenzino del Liuto. Per altri il nome del vicolo dipende dalla forma del vicolo stesso.

I leutari o liutai erano i fabbricanti e venditori di liuti strumenti musicali a corda, essi appartenevano alla confraternita dei Falegnami intitolata a san Giuseppe, insieme

⁹ **Sisto IV** Francesco Della Rovere di Pecorile, papa dal 1471 al 1484. Pecorile oggi Celle Ligure (Savona). E’ il Papa che fece costruire la cappella Sistina e il ponte Sisto sul Tevere a Roma. Francescano, docente in varie università italiane. Il suo monumento funebre, simile ad un cofanetto di arte orafa si trova in San Pietro.

¹⁰ **Alessandro VI** Rodrigo Borgia. Papa dal 1492 al 1503. Il papa della condotta immorale più sfacciata, del nepotismo più aperto, aveva quattro figli da Vannozza Cattanei: Lucrezia, Cesare, Juan e Josè. Promotore del trattato di Tordesillas tra Spagna e Portogallo. Fece entrare Carlo VIII a Roma, cercò di creare uno stato per il figlio Cesare Borgia

ai bottari, ebanisti, intagliatori, sediaristi e tornitori. Via dei Leutari è vicino a piazza di Pasquino, ma in quel caso il nome dipende da una famiglia e non dai fabbricanti di liuti.

VIA DI CAPO LE CASE civico 50

Rione Colonna e Campo Marzio.

Da via Francesco Crispi a via di Sant'Andrea delle Fratte.

Presso via Sistina.

Qui si trova l'hotel Pincio al civico 50, era una casa chiusa, si chiamava "Le tre Venezie", famosissima per le sue diciassette stanze frequentate da ragazze bellissime¹¹.

Nel XV secolo la via segnava il limite orientale della città e con questo nome si indicava anche l'attuale via Francesco Crispi. Il nome della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte ricorda che già qui iniziava la campagna.

La via fu abitata da diversi artisti e nel vecchio Albergo del Sud al n. 56 alloggiò Teresa di Lisieux quando nel 1887 venne a Roma in pellegrinaggio con il padre e la sorella. La camera della santa, segnata con il n. 1, restò integra per lungo tempo nonostante i numerosi restauri dell'albergo finché fu trasformata in oratorio, poi dissacrato, l'altare fu portato in Santa Maria degli Angeli dietro il fonte battesimale. Nel 1925 fu murata una lapide con il busto marmoreo della santa. Ad angolo con via Due Macelli si trova una lapide che ricorda l'abitazione di Mazzini durante la Repubblica Romana.

Al n. 2 sorge il Palazzo Toni, del Seicento, ornato da curiose cariatidi, venne chiamato palazzo dei Pupazzi. Vi ebbe studio di pittura Massimo D'Azeglio.

VIA LAURINA

Rione Campo Marzio. Dal Corso a via del Babuino.

Si fa risalire il nome a Laura Martinozzi fondatrice del monastero delle Orsoline nel 1684. Ma una carta di Roma del 1614, quando la Martinozzi non era ancora nata, la indica già con questo nome, l'origine rimane oscura.

VIA DELLA FONTANELLA BORGHESE

Rione Campo Marzio. Da largo Goldoni a largo della Fontanella Borghese.

Proseguimento di via Condotti, tra il Corso e il largo omonimo.

Prende il nome da una piccola fontana, da non confondersi con quella tutt'ora esistente all'angolo con via del Leoncino, che era situata invece nell'angolo del palazzo Borghese con il largo. Era di uso pubblico, si ignora il motivo della sua scomparsa. La via si chiamò anche de' Caetani per la presenza del palazzo della famiglia Caetani, poi Ruspoli, che comprende tutto l'isolato tra il Corso, piazza San Lorenzo in Lucina e questa via stessa. Al n. 84 del largo della Fontanella Borghese visse e morì nel 1891 lo storico e patriota siciliano Michele Amari, una lapide lo ricorda.

¹¹ **Le tre Venezie.** Le notizie su questa casa di tolleranza da: Claudio Loiacono, Roma perduta e dimenticata, ed. Newton, pag. 38.

Palazzo Borghese. A causa della sua forma è detto “il Cembalo Borghese”, da questo palazzo proviene la maggior parte delle opere che oggi si trovano nella Galleria Borghese all’interno della villa omonima. Iniziato dal Vignola venne ampliato da Martino Longhi il Vecchio (suo il cortile interno con 100 colonne di granito). Passato di proprietà a Camillo Borghese (1596), il futuro Paolo V, i lavori di sistemazione del palazzo vennero affidati prima a Flaminio Ponzio, poi a Carlo Maderno e Giovanni Vasanzio.

E’ considerato uno della quattro bellezze di Roma con il dado Farnese (palazzo Farnese), la scala Caetani (la scala d’onore di palazzo Ruspoli che si compone di 100 scalini, ognuno in un solo blocco di marmo di oltre 3 metri), il portone di Carboniani (in palazzo Sciarra Colonna, al Corso 239, portale realizzato in un unico blocco di marmo, costituito da due colonne laterali che sostengono il balcone, sullo stilobate vi è scolpita la colonna simbolo araldico della famiglia).

VIA DEI CAPOCCI

Al rione Monti, da piazza degli Zingari a via Panisperna.

La via prende il nome dalla famiglia romana dei Capocci, potentissima nei secoli XII e XIII. Il nome gli deriva dal soprannome di Capoccione dato al capostipite della famiglia. Giovanni detto Capoccio prese parte alla disfida di Barletta. La via prima era chiamata dei Paradisi per l’omonima famiglia che vi abitava.

VIA DELLA FONTANELLA

Rione Campo Marzio. Tra il Corso e via del Babuino.

L’unica via rimasta a Roma con questo nome delle tante esistenti. Il toponimo deriva da una modesta fontanella in angolo con il corso di cui oggi non resta traccia. Qui ebbe lo studio il solitario scultore americano Gibson, allievo di Canova, vi trascorse tutta la vita. Fu chiamata via della Fontanella anche la strada oggi detta via Lata, per la presenza della fontanella del Facchino.

VIA DEI CORONARI

*Rione Ponte. Da piazza di Tor Sanguigna alla piazza omonima.,
(San Salvatore in Lauro.)*

Questa via fu tracciata da Sisto IV che voleva una strada diretta per i cortei papali. Fu la prima via dritta di Roma tanto che fu detta via Recta. Essendo percorsa dai pellegrini che andavano a san Pietro vi erano tante botteghe che vendevano corone per il rosario e immagini sacre. Oggi i coronari sono stati sostituiti da botteghe di antiquari, vi si tiene una annuale mostra mercato.

Numerose le costruzioni quattrocentesche. Al n. 122 la creduta casa di Raffaello, nella cappella venne sepolto subito dopo la morte, poi trasferito al Pantheon. Ai nn. 156-157 è la casa di Fiammetta, amante di Cesare Borgia. Al n. 37 l’antico Monte di Pietà di Sisto V, una lapide lo ricorda, un’altra ne ricorda la riedificazione. Da notare il palazzo Vecchiarelli con bellissima altana di Bartolomeo Ammannati e il fianco di palazzo Lancellotti.

In cima a una lunga scalinata si vede ciò che resta della chiesa dei Ss. Simone e Giuda, appartenuta agli Orsini, trasformata in casa privata nel 1902, quindi in cinema di infimo ordine.

VIA MARIO DE' FIORI

*Rione Colonna. Da via della Mercede a via della Vittoria.
Presso piazza di Spagna.*

In questa strada vi erano due case di tolleranza. Una si trovava al civico 37 dove oggi è l'hotel Condotti.

Ricorda il pittore romano Mario Nuzzi (1603-1673) che, avendo raggiunto la perfezione nel dipingere fiori, ebbe questo soprannome; notevole la serie della Collezione Chigi di Ariccia. La casa erroneamente ritenuta la sua abitazione è al civico 93 della via (oggi hotel Madrid), sua è l'edicola con l'Immacolata, posta sull'angolo, in cornice di stucco.

Hai una foto d'epoca della maitresse con due ragazze di questa casa di tolleranza.

VIA CIMARRA

Rione Monti. Da via dei Serpenti a via Panisperna.

In questa strada vi erano due case di tolleranza.

La via prende il nome dal palazzo appartenente a questa famiglia. Il palazzo sorge sul culmine della salita di via Panisperna, di fronte alla chiesa di San Lorenzo. Fu abitato da questa famiglia fino alla fine del Settecento, quindi divenne caserma, ancor oggi vi si trova la Pubblica Sicurezza.

VIA DEL TEATRO PACE

*Rione Parione, presso Governo Vecchio
e Santa Maria dell'Anima.*

In questa strada vi erano due case di tolleranza.

Il nome gli viene da un teatro che vi sorgeva, prima era chiamata Saccalopo dalla famiglia che vi aveva un palazzo. Il teatro fu costruito alla fine del sec. XVII, in legno e senza facciata. Iniziò la sua attività con la Commedia dell'Arte, poi passò a drammi e commedie in prosa e musica. Nel Settecento ebbe grande successo, fu ricostruito più volte. Andò poi via via decadendo con spettacoli dialettali, maschere come Pulcinella. Nel 1844 ne fu vietata l'agibilità, nel 1853 venne demolito, al suo posto venne costruita una casa oggi segnata dai numeri civici 1 e 3.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Guida d'Italia, Roma, ed. Tci, 1993.
- AA.VV. Roma, libri per viaggiare, ed. Gallimard – Tci, 1994.
- AA.VV. I rioni e i quartieri di Roma, ed. Newton & Compton, 1989.
- AA.VV. Le strade di Roma, ed. Newton & Compton, 1990.
- Claudio Rendina (a cura di), Enciclopedia di Roma, ed. Newton & Compton, 2005.
- Rendina – Paradisi, Le strade di Roma, ed. Newton, 2004.
- Rivista ieri oggi e domani, anno V n. 45, pag. 81, articolo di Livio Jannattoni dal titolo "Quando Roma tollerava".

- Claudio Rendina, Hotel e vie dello shopping..., in Repubblica, cronaca di Roma, rubrica Cartoline romane, senza data.
- Claudio Colaiacono, Roma perduta e dimenticata, ed. Newton, 2013.
- AA.VV. Stradaroma, ed. Lozzi, 2005.

SITOGRAFIA

- www.romasegreta.it
- www.romasparita.it
- www.it.wikipedia.it
- www.repubblica.it
- www.maps.google.it

2.11.14
Sopralluogo del giorno 01.11.14
Piero Tucci
349.455.15.21
tuccigf@tiscali.it
inbiciperoma.blogspot.it